

**ANISH KAPOOR SECONDO ANISH KAPOOR:  
Citazioni dell'artista sui temi della sua arte**

«Sono un pittore che è uno scultore»<sup>1</sup>.

«Non voglio fare una scultura incentrata sulla forma, non mi interessa proprio. Vorrei fare una scultura che riguardi la fede, o la passione, l'esperienza, aspetti che sono fuori dal terreno della materia»<sup>2</sup>.

«Questo è ciò che voglio: il passaggio da un oggetto nell'architettura a un'architettura in sé»<sup>3</sup>.

«Mi ha sempre interessato la mitologia dell'oggetto autoprodotta. Come se non avesse un autore, come se fosse lì per sua volontà. Nel pensiero indiano questa è un'idea piuttosto forte»<sup>4</sup>.

«L'oscurità è senza forma»<sup>5</sup>.

«Lo specchio crea confusione. [...] È fonte di confusione e mi interessa come proposta»<sup>6</sup>.

«Sono molto interessato al linguaggio dei segni e alle loro simbologie. L'artista non deve necessariamente dare messaggi, ma iniziare processi di ricerca»<sup>7</sup>.

«Il mix di psiche e materia è quella meraviglia che noi umani possiamo fare e che abbiamo dimenticato che possiamo fare»<sup>8</sup>.

«L'intera visione indiana della vita è incentrata sulle forze opposte. Una cosa che mi affascinava [durante il viaggio del 1979] erano i piccoli santuari e templi lungo la strada, che si trovavano dappertutto in India, e sono specificamente ispirati da questa concezione dualistica»<sup>9</sup>.

«È una cosa che mi fa infuriare. Mi oppongo con forza al tentativo di guardare l'opera per la sua indianità o attraverso la mia indianità»<sup>10</sup>.

<sup>1</sup> Anish Kapoor. Interview by Douglas Maxwell, in «Art Monthly», London, maggio 1990.

<sup>2</sup> Anish Kapoor citato in Iwona Blazwick, *Objects and Sculpture*, catalogo della mostra (Londra, Bristol Institute of Contemporary Art/Arnolfini Gallery), 1981.

<sup>3</sup> Anish Kapoor, 2010.

<sup>4</sup> Anish Kapoor in Nicholas Baume, *Mythologies in the Making. Anish Kapoor in conversation with Nicholas Baume, Anish Kapoor: Past, Present, Future*, Boston, Institute of Contemporary Art, MIT Press, 2008.

<sup>5</sup> Constance Lewallen, *Interview with Anish Kapoor*, in «View». A. VII, n. 4, autunno 1991.

<sup>6</sup> <https://anishkapoor.com/6303/in-conversation-with-marcello-dantas-2>

<sup>7</sup> <https://www.tribune.com/report/2015/10/mostra-anish-kapoor-convento-tourette-lione-le-corbusier/>

<sup>8</sup> *Cattelan intervista Kapoor*, in «Corriere della Sera», 23 giugno 2022.

<sup>9</sup> Anish Kapoor. Interview by Douglas Maxwell, in «Art Monthly», London, maggio 1990.

<sup>10</sup> Anish Kapoor, in «Audio Arts Magazine», 10, No 4, Side A. Registrazione del 1990 alla Biennale di Venezia. <http://www.tate.org.uk/audio-arts/volume-10/number-4>.

«Uso molto il rosso. [...] È vero che nella cultura indiana il rosso è qualcosa di potente; è il colore della sposa; si associa al matriarcale, che nella psicologia indiana è centrale. [...] Il rosso ha una scurezza molto forte. Questo colore palese, aperto e visivamente invitante è associato anche a un mondo interiore oscuro»<sup>11</sup>.

«Sono sempre stato attratto da un'idea di paura, da una sensazione di vertigine, di caduta, di tensione verso l'interno [...]. È una visione dell'oscurità. La paura è un'oscurità dove l'occhio è incerto, la mano si volge nella speranza di un contatto e solo l'immaginazione ha una possibilità di fuga»<sup>12</sup>.

«Il vuoto ha molte presenze. La sua presenza come paura è nella direzione della perdita di sé, da un non-oggetto a un non-sé. L'idea di essere in qualche modo consumato dall'oggetto, o nel non oggetto, nel corpo, nell'incavo, nell'utero»<sup>13</sup>.

«Il vuoto è in realtà uno stato interiore. Ha molto a che fare con la paura, in termini edipici, ma ancora di più con l'oscurità. Non c'è niente di più nero del nero interiore. Nessun altro nero è paragonabile a quello [...]. Questo vuoto non è qualcosa privo di importanza. È uno spazio potenziale, non un non-spazio»<sup>14</sup>.

«Il vuoto [...] è una condizione di inizio, non di fine»<sup>15</sup>.

«Dov'è lo spazio reale dell'oggetto? È quello che si sta guardando o è lo spazio al di là di quello che si sta guardando?»<sup>16</sup>.

«C'è qualcosa di immanente nel mio lavoro, ma il cerchio si completa solo con lo spettatore. Esiste quindi una netta differenza rispetto a quelle opere con soggetto definito, dove significato e contrappunto formano già un cerchio completo»<sup>17</sup>.

«[Quando] si realizza un oggetto e lo si riveste di pigmento, quest'ultimo cade a terra creando un alone intorno all'oggetto stesso. Possiamo quindi paragonarlo a un iceberg: la maggior parte dell'oggetto è nascosta, invisibile. E così mi sono interessato sempre di più all'oggetto invisibile. Una parte [di esso] sporgeva nel mondo, ma era il resto a essere veramente interessante»<sup>18</sup>.

<sup>11</sup> Anish Kapoor in Nicholas Baume, *Mythologies in the Making. Anish Kapoor in conversation with Nicholas Baume*, Anish Kapoor: Past, Present, Future, Boston, Institute of Contemporary Art, MIT Press, 2008.

<sup>12</sup> *A Conversation. Homi Bhabha and Anish Kapoor, 1 June 1993*, in *Anish Kapoor. Stone*, catalogo della mostra (Sakip Sabanci Museum, Istanbul, 9 ottobre 2013 - 2 febbraio 2014).

<sup>13</sup> Germano Celant, *Anish Kapoor*, Milano 1996.

<sup>14</sup> *Mostly Hidden, an Interview with Marjorie Allthorpe-Guyton*, in *Anish Kapoor*, catalogo del padiglione britannico alla XLIV Biennale di Venezia, 1990.

<sup>15</sup> *Interview by William Furlong*, 1990, <https://anishkapoor.com/441/interview-by-william-furlong>

<sup>16</sup> Anish Kapoor in Nicholas Baume, *Mythologies in the Making. Anish Kapoor in conversation with Nicholas Baume*, Anish Kapoor: Past, Present, Future, Boston, Institute of Contemporary Art, MIT Press, 2008.

<sup>17</sup> Anish Kapoor *In Conversation with John Tulsa*, BBC Radio 3, luglio 2003.

[http://www.bbc.co.uk/radio3/johntusainterview/kapoor\\_transcript.shtml](http://www.bbc.co.uk/radio3/johntusainterview/kapoor_transcript.shtml), accesso del 28/05/2014.

<sup>18</sup> Charlotte Higgins, *A Life in Art: Anish Kapoor*, «The Guardian», 8 novembre 2008, <https://www.theguardian.com/artanddesign/2008/nov/08/anish-kapoor-interview>

«Ci sono state almeno due grandi innovazioni nel Rinascimento. Una è la prospettiva, l'altra – che ritengo altrettanto importante – è la piega. La piega, il tessuto. Tutti i grandi dipinti rinascimentali hanno infinite pieghe. È certamente un segno di esistenza, legato all'idea antica del corpo e della materia. Ma se metti il Vantablack su una piega, questa scompare. Non puoi vederla. Quindi a mio parere questo materiale, usato nel modo giusto, è al di là dell'essere. Mi ricollego al pittore ucraino Kazimir Malevič, che dipinse il *Quadrato nero*. Per lui innanzitutto questo quadro era un'icona, e il quadrato nero era un oggetto a quattro dimensioni. Tre dimensioni sono quelle spaziali che conosciamo, l'altra è suprematista, spirituale»<sup>19</sup>.

«Queste opere [in silicone] che ho realizzato di recente sembrano quadri, ma in realtà non sono quadri, sono iper-materiali, la materia del corpo. Il materiale è il silicone, lo stesso che si usa per fare le parti del corpo, ha una fisicità estrema»<sup>20</sup>.

«Le opere specchianti, le opere dipinte, tutte avevano una specie di pelle. La pelle è una costante in tutto ciò che ho affrontato con il mio lavoro da vent'anni a questa parte. È quello che separa una cosa dal suo ambiente, ma è anche la superficie sulla quale o attraverso la quale leggiamo un oggetto e il confine dove il bidimensionale incontra il tridimensionale. Affermazioni che possono sembrare ovvie, ma che a ben guardare rivelano tutto un altro processo. Nella pelle c'è una sorta di irrealtà implicita che ritengo meravigliosa»<sup>21</sup>.

«Quello che so non è mai abbastanza. Il mio istinto mi conduce verso nuove possibilità. Il mio lavoro è avere fiducia e fare. Il linguaggio interiore si collega alle possibilità cosmiche. La pelle è la membrana che li separa, ed è permeabile e trasparente. Contiene ma è anche un intermediario dell'identità tra interno ed esterno. Ciò che è al suo interno è profondamente misterioso come ciò che si trova nel cosmo e per molti versi è identico a questo. Corpo, spirito e cosmo sono tutti poeticamente potenti e interdipendenti»<sup>22</sup>.

«Se l'arte ha a che fare con qualcosa, è senz'altro la trasformazione. Si tratta di cambiare stato alla materia. Questo non desiderando il suo passaggio da uno stato all'altro, ma attraverso uno strano processo di manipolazione di cui non saprei [proprio] come parlare. Sono sicuro che se affermassi con insistenza che queste forme [*Angel*] sono uscite da una cava come blocchi blu di Prussia, mi credereste»<sup>23</sup>.

«La disobbedienza è il dovere dell'artista [...] Sulla parete del mio studio ci sono scritte tre parole: disobbedisci, disapprova, disconosci [...] Io cerco di applicarle ogni giorno, cioè di essere un ragazzaccio ribelle»<sup>24</sup>.

<sup>19</sup> <https://josway.it/kapoor-spiegato-da-kapoor-a-venezias>

<sup>20</sup> *Anish Kapoor chez Le Corbusier*, 13e biennale de Lyon (Couvent de La Tourette, 10 settembre 2015 - 3 gennaio 2016), 2015.

<sup>21</sup> Donna De Salvo e Cecil Balmond, *Marsyas*, London, 2002.

<sup>22</sup> *Blood and Light*. Anish Kapoor and Julia Kristeva, 7 aprile 2015, in Anish Kapoor. Versailles, catalogo della mostra, 2015.

<sup>23</sup> Lynda Forsha, Introduction, in Anish Kapoor, catalogo della mostra (Museum of Contemporary Art, San Diego, 1° febbraio - 5 luglio, 1992).

<sup>24</sup> <https://www.exibart.com/arte-contemporanea/la-disobbedienza-e-il-dovere-dellartista-parola-a-anish-kapoor/>